

martedì 26 febbraio 2002

rUnità 19

lo sport in tv	09,30 Pattinaggio di figura Eurosport
	12,00 Calcio internazionale Stream
	14,30 Usa Sport Tele+
	16,00 Tennis, Atp del Dubai Eurosport
	16,05 Hockey, All Star Game RaiSportSat
	18,30 Tiro a Volo RaiSportSat
	19,30 Gran Sumo Tournament Eurosport
	20,30 Boxe, Mendy-Canfouah Eurosport
20,30 Roma-Barcellona Stream	
23,30 Pressing, Champions League Italia1	



## Champions League, stasera la Roma ritrova il Barcellona

Capello: «Sfida decisiva soprattutto per noi: obbligati a vincere». Montella ancora fuori?

**ROMA** Barcellona nuovo "domicilio" di Fabio Capello? In Spagna dicono che il tecnico friulano il prossimo anno siederà proprio sulla panchina del Barça. Un intrepido cronista spagnolo, alla conferenza stampa a Trigoria prova a sondare il terreno: «Del futuro non parlo, grazie». L'allenatore della Roma pensa esclusivamente alla gara di stasera: «È una partita molto importante ma lo è più per la Roma che per il Barcellona perché loro sono in testa al girone e una sconfitta pregiudicherebbe poco. Noi dobbiamo assolutamente conquistare i tre punti dopo tutti questi pareggi, cercando di imporre il nostro gioco, con la voglia di vincere che ci caratterizza quando giochiamo in casa. Ma ci vuole equilibrio e grande rispetto per il Barcellona perché è una squadra che in ogni momento può farti gol. Dobbiamo cercare di bloccare le loro idee e fare attenzione ai calci da fermo perché sono molto bravi di testa». Tridente o centrocampio a cinque, Capello ancora non ha deciso: «Devo valutare, ho in mente delle idee ma non ve le dico. Comunque non dipenderà dal fatto che

Rivaldo giochi o meno. Da allenatore della Roma mi auguro che non giochi, anche se vederlo in campo è sempre uno spettacolo perché è un grande campione. Chi sarà il giocatore decisivo? Bisognerebbe avere la palla di cristallo ma di questi tempi si rischia la galera...». Risponde a Kluyvert che dopo la gara d'andata gli aveva dato del difensivista: «Io penso ad allenare la Roma, lui pensi a giocare per il Barcellona». La parola passa a Totti che siede accanto a Capello: «Il Barcellona è battibile, dobbiamo metterli in difficoltà come al Nou Camp. È la partita più importante e dobbiamo vincerla sfruttando il vantaggio di poter giocare in casa. Questa gara e la prossima saranno decisive. Mi piacerebbe confrontarmi di nuovo con Rivaldo ma se non gioca è meglio per noi». Roma in campo con due o tre punte? È questo il dubbio principale. Batistuta torna in campo dall'inizio. Emerson non sta benissimo ma ci sarà. A sorpresa potrebbe giocare Montella dal primo minuto.

v.d.b.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# Calciatore razzista, l'allenatore si dimette

Calcio dilettanti a Sondrio: un suo giocatore aveva insultato l'avversario marocchino

Segue dalla prima

Quello lo guarda con un'espressione strana e taglia corto: «Io sono un italiano e non vado a chiedere scusa ad uno che è negro e marocchino».

Per Baroli questa è la goccia che fa traboccare il vaso, esce dallo spogliatoio e torna a casa. Ci pensa per qualche ora, quindi fa la sua scelta. Tira su la cornetta del telefono e chiama il presidente: «Ho deciso di dimettermi, non voglio avere più niente a che fare con gente così». Il presidente prova a calmarlo, a fargli cambiare idea, ma l'allenatore del Civo è irremovibile. Ed ancora molto arrabbiato.

«In campo si può accettare tutto: le botte, gli insulti, perfino gli sputi, ma le frasi razziste proprio no» dice il giorno dopo Baroli, quando la sua storia di ribellione ha iniziato a fare il giro delle redazioni, «soprattutto quando queste frasi vengono pronunciate a fine partita. Avevamo vinto, il ragazzo insultato non aveva fatto niente ed invece quell'imbecille lo ha attaccato per il colore della sua pelle. Per me una cosa di questo genere non dovrebbe accadere mai, in modo particolare in ambito sportivo. Da questa storia ne esce male tutta Civo ed è la

cosa che mi fa più male, visto che i razzisti da queste parti sono comunque una piccolissima minoranza».

Il presidente intanto ha respinto le sue dimissioni e lo ha convinto a presenziare quantomeno all'allenamento di oggi. Ci sarà anche il sindaco, per parlare ai giocatori del Civo e spiegarli di come il piccolo centro valtellinese sia uscito male da questa vicenda.

«Il ragazzo insultato mi ha detto che non è la prima volta che una cosa del genere gli capita» continua Baroli «visto che in campo lo hanno già offeso per il colore della sua pelle. Però mi ha confermato che non era mai stato aggredito verbalmente a partita finita e per di più senza ragione. Purtroppo gli esempi che

Avevamo vinto, il ragazzo offeso non aveva fatto niente ed invece quell'imbecille lo ha attaccato per il colore della sua pelle

vengono dagli stadi della massima serie, con gli insulti razzisti ai giocatori di colore da parte dei loro stessi colleghi e con i «bu-bu» del pubblico non servono certo a dare un buon esempio. Se si lasciano passare queste cose nel massimo campionato, poi è facile che accadano anche nelle serie minori. Qualcuno si sente autorizzato a fare lo stesso o anche di peggio».

Il giocatore al centro della polemica, un trentenne, verrà sospeso dallo stesso Civo, che lo punirà raddoppiando il numero di giornate di squalifica che verranno inflitte dal giudice federale.

«E se lo dovessero qualificare per troppe poche giornate, ci penseremo noi a tenerlo fuori per un periodo di tempo giusto, tanto che» ci dice ancora Baroli «potremmo anche triplicare o quadruplicare la sospensione. Ed anche gli altri giocatori pagheranno per quello che hanno commesso, con giri di campo ed esclusione dalla squadra, a seconda di quello che hanno detto».

In questa storia tuttavia non sono certo le punizioni dei colpevoli a consolare, ma la scelta di un piccolo allenatore che ha dimostrato di essere un grande uomo.

Giuseppe Caruso



## Momenti squallidi di big e brocchi

Absolutamente vietato. Storie di sport, o meglio, storie che con lo sport c'entrano poco o nulla. Dopo la vicenda delle corna e dello sputo che Maresca avrebbe indirizzato a Comotto nel dopo derby, si temono già scintille pensando alla sfida del prossimo campionato. E, ricordando alcuni precedenti, c'è da stare poco allegri.

24 gennaio 1990, l'ultima partita del girone di Comotto nel dopo derby, si temono già scintille pensando alla sfida del prossimo campionato. E, ricordando alcuni precedenti, c'è da stare poco allegri. 24 gennaio 1990, l'ultima partita del girone di Comotto nel dopo derby, si temono già scintille pensando alla sfida del prossimo campionato. E, ricordando alcuni precedenti, c'è da stare poco allegri.

Certe magliette mandriline (celebrata quella di Totti, con l'ormai famigerata "Vi ho purgato ancora", dopo un Roma-Lazio dell'aprile 1999), ormai quasi non fanno più notizia nel nostro calcio. Nel ciclismo è buona norma non cercare la fuga, approfittando della caduta di un big, altrimenti la storia potrebbe ripetersi anche alla rovescia. E farsi nemici in gruppo non è mai piacevole, sia che si parli di un Giro d'Italia o di una classifica di un sol giorno.

Nello sport americano, invece, non è questione di corna o canottiere, di palloni non restituiti o di furbate, basta molto meno per creare subbuglio. Nel basket NBA, quando una squadra sta vincendo a mani basse e si trova con la palla in mano negli ultimi secondi, è buona regola non infierire o cercare il canestro della staffa. Non è questione di avere pietà degli avversari, ma solo rispettare una regola non scritta, evitare facile gloria. Altrimenti si rischia grosso, nel senso di botte vere, perché gli avversari ti hanno messo nella lista nera e aspettano la partita successiva o comunque la prima occasione buona per farti pagare, riflandoti un colpo proibito.

Qualcosa di simile succede anche nell'hockey ma soprattutto nel football americano, sport già duro e violento per sua natura. E se per segnare ancora o fare un inutile show rischi il placcaggio di un bestione di 130 chili, forse conviene tenersi alla larga.

m.d.m.

Dopo il derby il bianconero è un idolo dei tifosi, solo Trezeguet si dissocia: «Io non l'avrei fatto»

# Corna, sputi e una fuga in silenzio

## Lo stile Maresca "conquista" la Juve

Massimo De Marzi

**TORINO** Stavolta non è stata una storia di passione e gelosia, le corna non sono state il simbolo di un amore tradito, ma di un affronto sportivo. Fare le corna al Toro aveva già scatenato le ire dei giocatori granata. Aggiungendoci pure un volgare sputo a Comotto, lo juventino Maresca ha rischiato di trasformare il finale del derby in una corrida. Il veleno nella coda, la febbre al 90' scatenata dal gol bianconero del 2-2, ha dominato anche il giorno dopo la stracittadina della Mole.

Ma facciamo un passo indietro e cerchiamo di ricostruire l'accaduto. Marco Ferrante, dopo aver segnato la rete dell'1-1, era corso sotto la curva Maratona, tempo del tifo granata, facendo le corna in segno di giubilo. Venticinque minuti dopo lo stesso gesto è stato fatto da Enzo Maresca, 22 anni da Pontecagnano (Salerno), in campo da un quarto d'ora, che ha sfogato verso la panchina del Torino la sua rabbia liberatoria. Si è rischiata la rissa, con alcuni giocatori di Camolese che hanno tentato di inseguire lo juventino e Ferrara che si prodigava a far da paciere. Maresca ne è uscito indenne, indirizzando poi uno sputo a Gianluca Comotto, scena che si sarebbe ripetuta all'uscita dal campo, questa volta con bersaglio il magazzino granata Rivaberta.

E se Maresca raggiungeva in tutta fretta gli spogliatoi e poi veniva convinto a cucirsi la bocca, sul fronte opposto la polemica divampava. Ferrante cercava di stuzzicarlo («Si è voluto mettere in mostra perché, non giocando nella

Juve, vuole venire al Toro»), Comotto gli dava del maleducato parlando di mancanza di stile Juve, il patron Ciminelli lo attaccava, mentre l'ambiente juventino accorrevava in soccorso. Ferrara difendeva Maresca tirando in ballo le dichiarazioni pepate di alcuni granata nei giorni della vigilia. Lippi invece parlava di provocazioni: «Bisogna conoscere i dettagli prima di giudicare, non sapete cosa è successo prima». Sembra che, dopo un contrasto sull'out destro, Comotto avrebbe rivolto a Maresca un insulto pesantissimo. Ammesso che ci sia stata provocazione, andando a ritroso si potrebbe discutere di tutto, si potrebbe trovare un'altra giustificazione, un altro polemico spunto. Intanto resta lo sputo.

Ieri la Juve ha cercato di non tornare sull'argomento, chi si attendeva anche solo una breve nota è rimasto deluso. Con Maresca ancora in silenzio, all'antivigilia della sfida di Coppa col Deportivo a parlare con la stampa è stato David Trezeguet. Che sulla questione Maresca si è dimostrato meno aziendalista di alcuni compagni. «Dello sputo non so. La sua esultanza dopo il gol? Non penso abbia agito in malafede, ma personalmente non l'avrei fatto, non è nel mio stile. Non c'entrava niente andare o dire qualcosa davanti alla panchina degli avversari». Chapeau.

Se Maresca è diventato un idolo per parecchi tifosi juventini (la sua immagine da toro campeggia su molti siti bianconeri), la sponda granata fatica a digerire il boccone. Il portiere Luca Bucci, che aveva fatto da pompiere già nel dopogara, parlando ad una emittente televisiva ha cercato di sdrammatiz-

zare. «Le zebre non possono diventare tori». L'allenatore Camolese, sulla questione dello sputo, ha liquidato tutto con una battuta: «Maresca poteva evitarlo, il fatto che sia corso via alla fine la dice lunga».

Meno diplomatico è stato invece il presidente Tili Romero. «Facendo le

corna Maresca ha dimostrato di non avere fantasia, copiando semplicemente un gesto fatto da un giocatore più forte di lui. L'unica cosa che gli appartiene è lo sputo, e in questo senso posso garantire che noi del Torino non lo imiteremo certamente». La società granata ha detto di non aspettarsi punizio-

ni esemplari per lo juventino, Romero si è limitato ad aggiungere: «Non so se ci sia la possibilità di ricorrere alla prova tv, ma se il quarto uomo ha visto...». Il presidente del Torino ha poi rinnovato loconcerto per l'arbitraggio di Paparesta jr e fatto ancora i complimenti alla sua squadra, aggiungendo anche

quelli a Trezeguet: «Ha detto che non si sarebbe comportato come Maresca? È un vero galantuomo, lo aveva già dimostrato in campo, andando a stringere la mano a Bucci che gli aveva negato il gol del 3-2». Fine della storia, allora. Almeno sino al prossimo derby...

*Il ritorno della Champions League dopo la pausa invernale si porta dietro, come un male di stagione, la riapertura del grande circo di "Pressing Champions League". Carrozzina televisiva dove potrete trovare di tutto un po': dal moviolista pistocchico che drammatizza le alitate sul collo, alla valletta che stenta a leggere i numeri, dal telecronista che commenta le immagini registrate con la foga della diretta, alle interminabili interviste post-partita con l'allenatore che frigge perché rischia di perdere l'ultimo aereo notturno. E in mezzo a tutto questo, un'icona televisiva che ormai viene tirata fuori dai magazzini Mediaset e esposta davanti alle telecamere saltanto per questa bisogna: Raimondo Vianello. È costui un personaggio per il quale il tempo sembra davvero essersi fermato: alla fine degli anni '70. Tirato a lucido, con una corona di capelli biondo paglierino sempre più vivida attorno alla pelata, egli recita se stesso perché così comanda il copione, e perché vuol essere per tutti noi una testimonianza vivente di "come ridevamo". Per ricordarci che anche nel comico e nell'umoristico esiste un segreto codice darwiniano, il quale ne comanda l'evoluzione e fa sì che l'incontenibile comicità di ieri sia il fiacco umorismo di oggi. A questo compito assolve Vianello, oviando così anche allo svantaggio competitivo di Mediaset, che da new comer della tv italiana non può giovarsi della memoria storica televisiva della Rai e delle sue schegge in bianco e nero. E allora il Raimondo sopperisce a questo vuoto: lui, scheggia colorata che s'imbarca a discettare di calcio. Esibendosi in battute che senza il sottofondo di risate preregistrate di "Casa Vianello" obbligano De Luca e il pistocchio a sganasciarci (con risultati, fra l'altro, realistici in misura stupefacen-*



## VIANELLO, VITTIMA DELLA SOCIETÀ DELLO SPETTACOLO

Pippo Russo

te); e riproducendo una situazione familiare a milioni di telespettatori, che in massima parte hanno vissuto la pena d'un parente (un nonno, uno zio, o quant'altro) al quale sia saltato un paio di fusi, e alle cui battute decrepite si ride per aiutarlo a sentirsi vivo. Perché al Raimondo, invero, da un po' anche il ruolo di scheggia televisiva riesce male. Sarà la depressione per l'essersi

visto privilegiare un'altra scheggia televisiva Mediaset (Mike Bongiorno) come testimonial per gli spot del governo berlusconide. È certo non dev'essere gratificante pensare che poteva esserci lui in quella scena, a spuntare dall'armadio d'ufficio di un datore di lavoro che paga l'operaio in nero e dirgli che adesso non ce n'è più bisogno, che la legge è cambiata; o che, parimenti, avrebbe potuto toccare a lui e non a Mike il ruolo di protagonista dello spot che, nei prossimi mesi, vedrà il re dei telegiuristi spuntare da una botola nel bel mezzo di una riunione della cupola mafiosa, esclamando: «Ma perché tanta segretezza? Non sapete che il 416-bis è stato abolito? Allegraaaaaa». Sì, è davvero uno smacco. Lo si vede dal modo in cui pronuncia le sue battute irresistibili, come quella dello scorso anno che faceva riferimento ai suoi impegni da presidente-calciatore di un club dilettantistico: «Sapete, all'andata avevamo perso una partita per 7-0. Quando c'è stata la partita di ritorno, ci siamo detti che ce l'avremmo messa tutta per fare meglio. E abbiamo perso 8-0». E gli risate incontenibili dei presenti in studio. Per non dire dell'immane e-mail dell'ascoltatore, che a ogni puntata gli chiede qualcosa del suo rapporto con la moglie Sandra. Come l'ultima volta, quando al Raimondo è stato chiesto se avesse trascorso il giorno di San Valentino col suo "amore" (fra virgolette, come specificato dalla stessa addetta alle mail); e lui a rispondere, con la massima imprevedibilità: «Purtroppo per impegni di lavoro non abbiamo potuto passarlo assieme. E allora l'ho passato con Sandra». Risata convulsa di De Luca e del pistocchio, ormai veri attori sulla scena. Sarà mica un caso paradigmatico del cinismo che alberga nella società dello spettacolo?